

apparenza più ripugnante al sentimento raffinato della cultura; poiché la Provvidenza, come scopre Vico, fa degli umani vizi virtù. La Provvidenza è quel « comune senso » che fa uomo l'uomo, quel pensiero profondo dalla logica infallibile che muove e dirige tutte le azioni degli uomini, vicini a Dio e sotto la sua guida anche quando ne sembrano più lontani. E tanto più l'uomo si profonda in se stesso, tanto più si coltiva ed impara, e tanto più sente e scopre il divino nell'animo proprio. E si accerta della verità del principio kantiano, da Vico, settanta anni prima della *Critica della ragion pura*, scolpito nel motto famoso: *verum et factum convertuntur*, che diverrà la chiave di volta della sua *Scienza Nuova*: che cioè la verità non è scoperta da noi, ma fatta; ossia che il vero mondo non è un antecedente dello spirito ma il mondo che egli crea come regno dello spirito: l'arte, la religione, la scienza, lo Stato, tutta la storia, che diventa intelligibile se viene intesa come opera dell'uomo. Diventa intelligibile, si giustifica e riempie il cuore dell'uomo del nobile orgoglio della sua potenza e insieme del più umile sentimento di religiosità: poiché egli non può non sentire in sé autore del mondo una potenza superiore che trascende la sua limitata personalità e attua all'infinito la sua virtù creatrice.

Idee oscure, che sono però convinzioni piantate nel più profondo dell'animo. Come Vico le volle trovare e additare nel mondo del diritto prima e poi in tutta la storia, splendenti di subitanei bagliori che illuminano di luce vivissima aspetti vari e diversi della vita degli individui e delle nazioni più familiari alla cultura classica e moderna di Vico. *Semina flammae*, pensieri suggestivi, verità improvvisate e lampeggianti, tanto più accolte con meraviglia e con gioia, quanto più largamente profuse a piene mani in mezzo ad astruse osservazioni quasi secentescamente ingegnose e ad un'erudizione classica e moderna non di rado indigesta e mista di fantasie favolose. Molti motti pregnanti di Vico, come tanti versi di Dante, son divenuti proverbiali; e molti egli perciò ne sigillò col nome di « degnità », come a dire assiomi; e sono spesso il distillato della più meditata filosofia. In queste luci, che nella maggiore opera vichiana, che fu poi l'opera di tutta la